



SERRA VENERDÌ

Dai Sassi al Piano

Le feste che hanno trasferito la comunità

Domenico Bennardi

70 anni di Serra Venerdi

Un percorso tra memoria, vicinato, riti popolari e identità urbana



MARIA SANTISSIMA
ADDOLORATA



70° ANNIVERSARIO DEL RIONE SERRA VENERDÌ

11 SETTEMBRE ORE 20:00
AUDITORIUM "DON TONINO BELLO"



LA PIAZZA *racconta:*

Le feste e le tradizioni popolari
nel rione di Serra Venerdi

In dialogo con:

DOMENICO BENNARDI

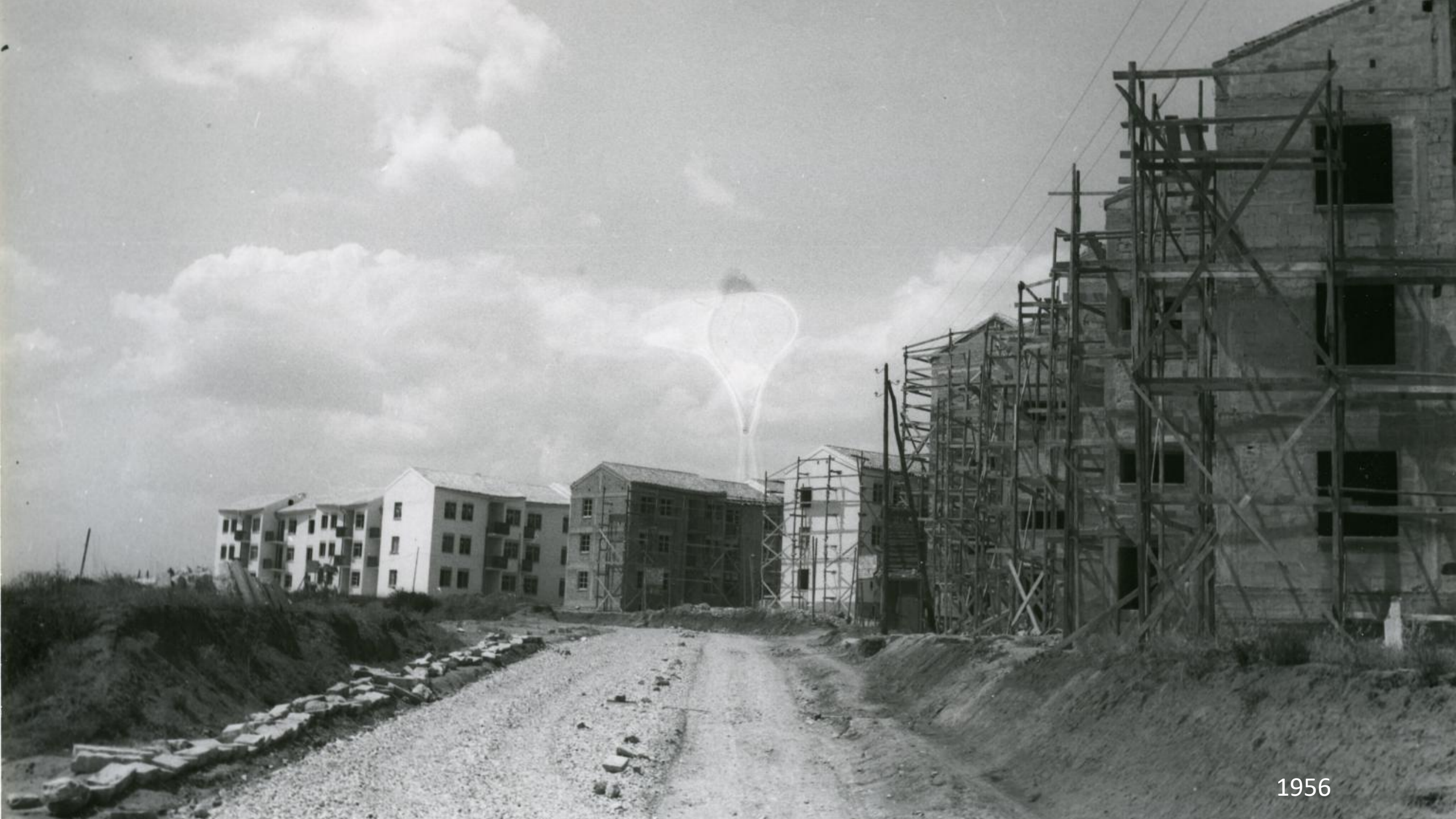
DON MICHELE LA ROCCA

Modera: DOTT. ERASMO BITETTI



A black and white photograph showing a town with modern apartment buildings on a hill in the background and older stone buildings in the foreground. A road curves through the middle ground. The text 'Serra Venerdì' is overlaid in the center.

Serra Venerdì



1956



«Salotti sociali» di Piccinato

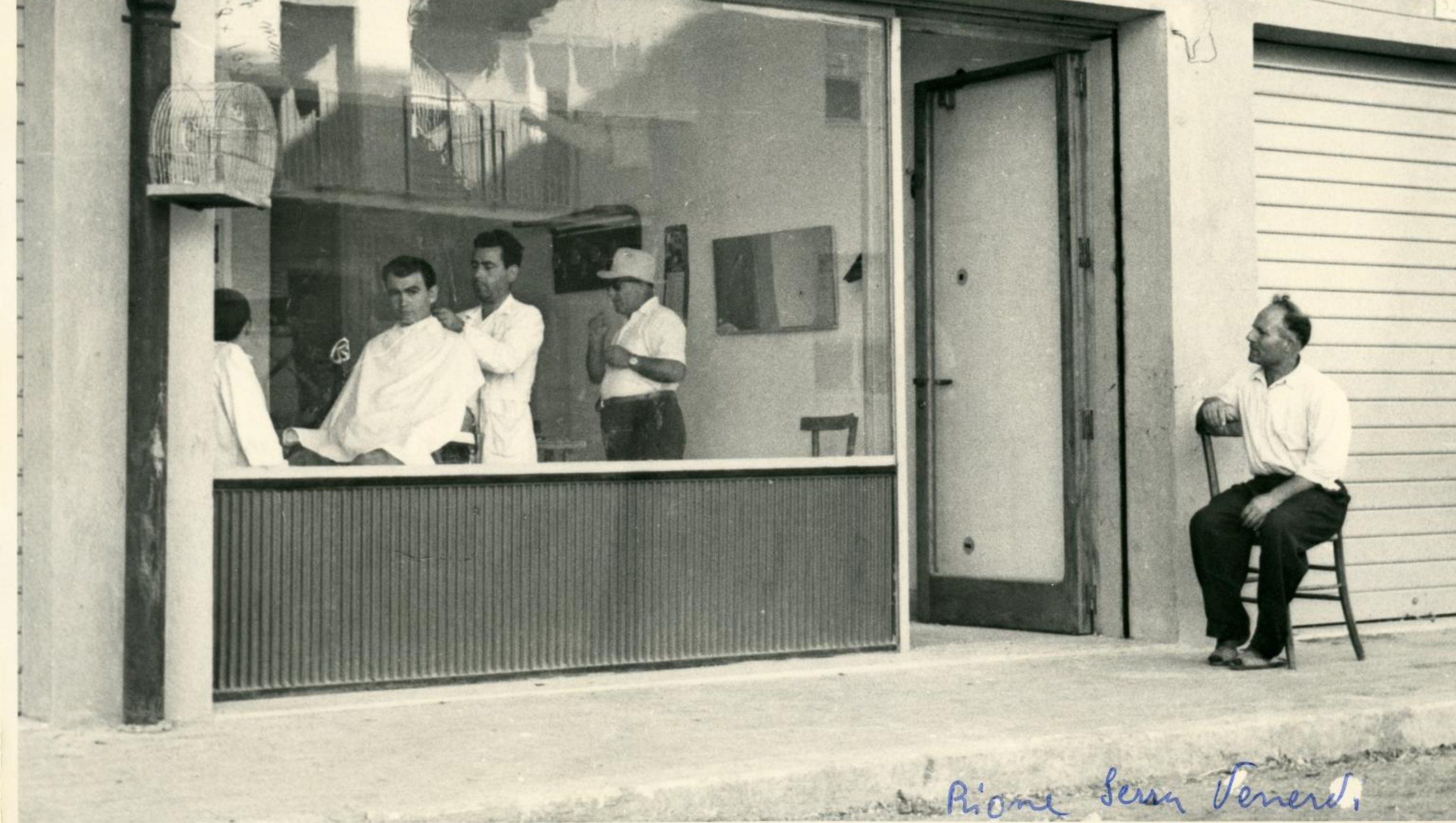
MATIRA RISANAMENTO, SASSI.

CASA TIPO E c. Piccinato 1976

Ferr Venedi







Piome Serra Tenenda.







Viale Europa

Via Nazionale

Via Timmari

Via Timmari





Foto pubblicata da E. Cosolo, Serra Venerdi

L'orgoglio e lo spirito del «Rione Apache»

C'è un altro nome che tutti a Matera conoscono: Rione Apache.

Quando le prime famiglie arrivarono qui nel 1956, sradicate dai Sassi, si ritrovarono in un quartiere moderno ma isolato, una vera "terra di frontiera". Per difendersi dalle difficoltà e dall'isolamento, gli abitanti svilupparono un carattere unito, protettivo, fieramente popolare e combattivo. Fu così che i materani degli altri quartieri iniziarono a chiamarvi "Apache". Un soprannome nato come provocazione, che gli abitanti hanno saputo trasformare in un profondo motivo di orgoglio comunitario – uno spirito così unico da ispirare persino i romanzi di Mariolina Venezia con la sua Imma Tataranni.

Ma come ha fatto a diventare una comunità così unita partendo da zero? La risposta sta nell'architettura e, soprattutto, nelle tre grandi tradizioni del rione. Il grande urbanista Luigi Piccinato, che ha progettato il quartiere, ha disegnato ampi spazi pedonali, piazze e cortili interni pensati per essere dei veri e propri "salotti sociali". Ed è proprio in questi spazi che hanno preso vita le tre ricorrenze più amate, capaci di dividersi equamente tra sacro e profano:

A black and white photograph showing a town. In the background, a hill is covered with modern, multi-story apartment buildings. In the foreground, there are older, stone buildings, some with tiled roofs, and a road winding through the landscape. The text 'Serra Venerdì O Santa Venerdì?' is overlaid in large, white, bold letters.

Serra Venerdì O Santa Venerdì?



Le origini: Perché si chiama "Serra Venerdi"?

"Serra": cresta di una collina o un'altura allungata. Il quartiere sorge infatti su una delle zone collinari più alte di Matera, da cui si dominano le vallate circostanti.

Il "Venerdi": Questa parola racchiude una forte simbologia sacra. Anticamente, prima che venissero aperti i cantieri, in questa zona sorgeva una chiesetta rurale medievale dedicata a Santa Venerdia (chiamata anche Santa Parasceve). Nella tradizione liturgica, questo nome indica il giorno della preparazione alla Pasqua, ossia il Venerdì Santo. I contadini del tempo vedevano in questa collina una specie di "Golgota" cittadino fuori dalle mura, un luogo per ricordare la Passione di Cristo.

Purtroppo, negli anni '50, quella chiesetta fu demolita per fare spazio ai nuovi palazzi, ma il nome è rimasto impresso per sempre nella memoria del suolo.



Iconografia di **Santa Parasceve** (preparazione),
Santa Venera o **Santa Veneranda** o **Santa Venerdì**

Una martire vissuta ca. 100 anni dopo Cristo,
nata nel giorno di Venerdì Santo (patrona dei
ciechi)

da sul
sede
i dati,
i, che
chiesa
e, e di

quar-
e per
verdi,
dire
z, in-
lina-
della
col-
Ser-
Alto
ché
San-

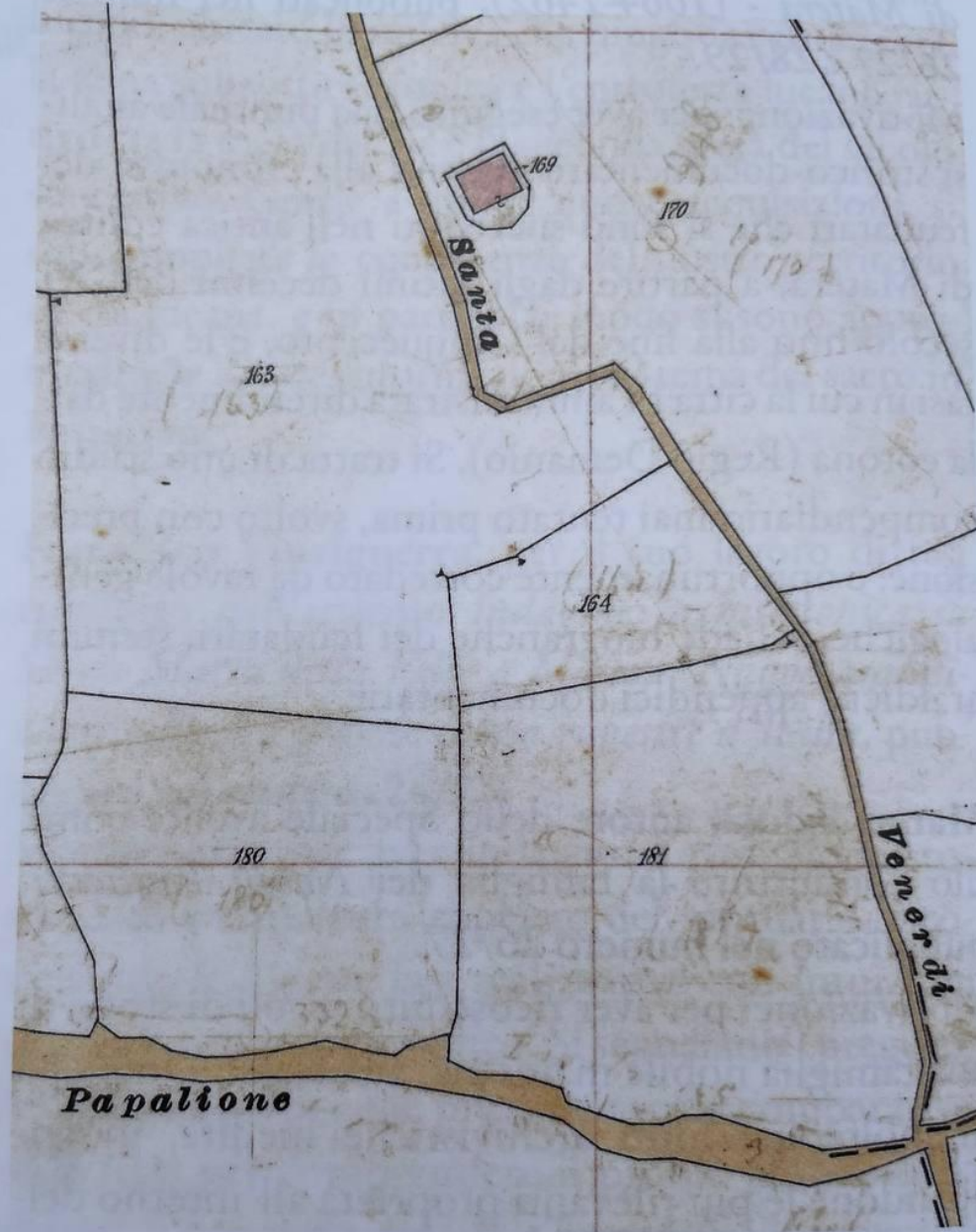
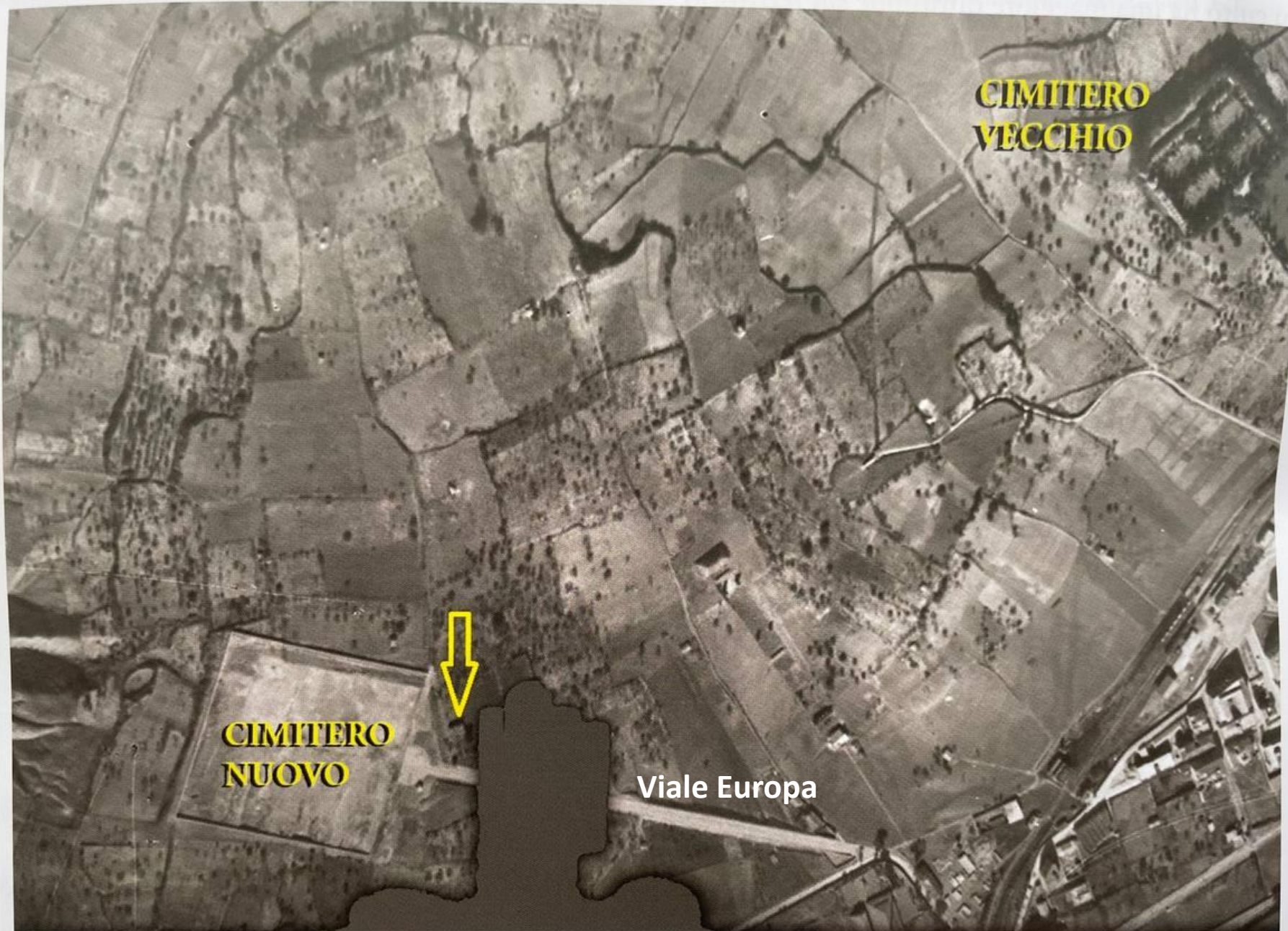


Fig. 1 - Stralcio di Mappa relativo al foglio 69. Si noti il nome della strada vicinale (Mappa d'impianto di Matera, fine Ottocento)



Chiesa di Santa
Parasceve o Santa
Venerdi

Fig. 8 - Foto aerea del 1947. La freccia gialla indica la posizione della chiesa di Santa Venerdi, in prossimità del Cimitero Nuovo (che non fu più ultimato). Si notino, a nord della chiesa, i campi che pochissimi anni dopo ospiteranno il nuovo quartiere (IGM 1947)



Fig. 11 - Vista aerea del quartiere Serra Venerdì. La freccia gialla indica la posizione in cui era presente la chiesa di Santa Venerdì. Foto anno 2022 (Archivio Antros)

1952: nasce la nuova geografia di Matera



17 maggio 1952

Legge speciale n. 619

Risanamento dei Sassi e costruzione di case popolari per gli abitanti dei quartieri dichiarati inabitabili.

Il nuovo disegno urbanistico segue il Piano Regolatore di Piccinato, con riferimento al pensiero olivettiano.

Tra i nuovi quartieri compaiono Serra Venerdi, Cappuccini, La Nera, Villa Longo, poi Bottiglione e Rione Platani.

Inizia un ventennio nel quale i Sassi saranno abbandonati, ma per fortuna non distrutti

















Inchiesta sui Sassi 1902 di Luigi Loperfido, le denunce del sindaco Raffaele Sarra e l'arrivo di Zanardelli



1945 Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi

1948 espressione di Togliatti a Matera

1952 legge Speciale sul risanamento



“Non si trasferirono soltanto le persone. Si trasferì un modo di essere comunità.”

CASA

Il nuovo alloggio sostituisce uno spazio abitativo.

VICINATO

Le relazioni sociali devono ricostruirsi nel nuovo quartiere.

FESTA

Il rito rende nuovamente collettivo uno spazio privato e quotidiano.

Serra Venerdì: un quartiere dentro una trasformazione collettiva

NUOVE ABITAZIONI

Le famiglie lasciano progressivamente gli antichi rioni dei Sassi.

NUOVI RIONI

Serra Venerdì entra nella nuova geografia urbana insieme ad altri quartieri del Piano.

NUOVE RELAZIONI

La vita comunitaria deve trovare nuovi spazi: strade, cortili, piazze, chiese, scuole.

Un dettaglio significativo

L'Almanacco ricorda che negli anni Sessanta molti cittadini andarono ad abitare proprio nei nuovi rioni di Villa Longo, La Nera e Serra Venerdì.

“La memoria urbana non coincide con il luogo fisico: viaggia con le persone.”



Vicinato

Carnevale

Crapiata

San Giuseppe

Festa
dell'Addolorata

Il vero protagonista: il vicinato

Nei Sassi il vicinato non era soltanto una porzione di città.

Era una rete di prossimità: famiglie, bambini, anziani, artigiani, pratiche religiose e quotidianità.

Molte feste nascevano proprio dalla capacità del vicinato di raccogliere contributi, organizzare rituali e condividere cibo e musica.

Il passaggio al Piano pone quindi una domanda: come si ricrea quella prossimità in un quartiere nuovo?

LA FESTA COME INFRASTRUTTURA SOCIALE

Non è soltanto un evento: è un dispositivo che riunisce persone, spazio e memoria.









Vicinato San Vito-
Sasso Barisano Foto
del 1955 (ca.) -
Archivio famiglia
Calia
In foto Rita Andrisani



1956

Il Carnevale: la festa che dà voce al popolo

Un linguaggio popolare

In passato non si lanciavano coriandoli ma confetti: qualità e quantità potevano alludere alla condizione sociale.

Le maschere potevano ironizzare sulle situazioni politiche locali.

Sui comignoli dei Sassi si esponevano fantocci vestiti di abiti dismessi e riempiti di paglia.

Il Martedì grasso: corteo funebre del Carnevale, pentolaccia per i bambini e campana della Cattedrale a mezzanotte.

“La festa non conserva soltanto il passato: permette alla comunità di raccontarsi.”





Il Carnevale di Serra Venerdì: Il motore del riscatto sociale

Il Carnevale per questo rione non è mai stata una semplice sfilata, ma un fervore vissuto quasi come un rito sociale.

In che cosa consiste: Il quartiere si trasformava in un immenso laboratorio creativo all'aperto. Si organizzavano le storiche "matinate", dove ci si mascherava e si entrava nelle case dei vicini cantando, ballando e ricevendo in cambio vino e taralli.

Perché è così sentito: A Serra Venerdì il Carnevale non si comprava, si faceva in casa. Interi generazioni di ragazze del rione hanno imparato l'arte del cucito proprio preparando i costumi per la sfilata, diventando col tempo maestre sarte di grande talento. Organizzare il Carnevale più vivo e colorato di Matera era l'occasione per mostrare a tutta la città l'energia e l'incredibile capacità organizzativa di questo popolo.







Ad imparare a ricamare
si andava dopo la
scuola, ma dalla sarta
andava chi a scuola non
poteva o non voleva
andare..

Carnevale a Matera, tra matinate, canti, balli e maschere

La fine delle festività natalizie coincide pressappoco con l'inizio di un altro periodo gioioso e festante, che dura all'incirca un mese. Il carnevale (“‘U’ cuar’n’vèl”) entrava nel vivo il giorno 17 gennaio, festa di Sant’Antonio Abate; per questo motivo in passato i materani usavano esclamare: “A Sant’Antunj moschijr i sun”, che tradotto vuol dire “Con (l’arrivo di) Sant’Antonio, maschere e suoni”. A Matera i festeggiamenti in onore del Santo venivano celebrati presso l’omonima chiesetta situata nel Sasso Barisano, da cui prende il nome la via che mette in comunicazione via Fiorentini con via Madonna delle Virtù (nei pressi della chiesa di Madonna delle Virtù Nuova).

Per tutto il carnevale, nei Sassi erano frequenti piccole feste e balli. Le famiglie più fortunate erano solite uccidere un maiale (in dialetto “‘U purch”), simbolo di ricchezza ed abbondanza. Di questo animale, infatti, non si butta niente, ogni sua parte veniva (e viene ancora oggi) utilizzata per preparare le specialità più varie, alcune tipiche proprio di questo periodo dell’anno.



Carnevale a Matera 1978

(Foto M.Masciandaro)

L'ultima domenica di Carnevale

In tempi remoti a Carnevale non si lanciavano coriandoli ma confetti, la cui qualità e quantità indicavano le condizioni finanziarie del mascherato.

Chi portava **confetti di zucchero** era ricco, se i confetti erano di **pasta** poteva anche essere uno studente, ma se la maschera lanciava **fagioli** era senz'altro uno scansafatiche e senza soldi, nè scanzavajòrd.

Le maschere dei tempi remoti servivano anche ad ironizzare su situazioni politiche locali. Il viaggio di Zanardelli in Lucania (1902) fu sottolineato da una maschera che fece furore: **Bacchettone**, simpatica figura di barbiere, maestro di fisarmonica, detentore del primato dei viaggi di andata e ritorno dalle Americhe.

Un'altra manifestazione popolare di Carnevale era quella di esporre sui comignoli dei Sassi un fantoccio vestito di abiti dismessi riempiti di paglia. Da ciò poi il nome di Carnevale a tutti quelli che per malattia o per miseria si mostravano trascurati nell'aspetto o cadenti nel fisico



La Crapiata: il raccolto diventa comunità

Un piatto povero, un rito collettivo

L'Almanacco la definisce un rito collettivo sviluppatosi nei vicinati dei Sassi.

È legata al ringraziamento alla Madre Terra e al nuovo raccolto.

Legumi e cereali: ciascuno contribuisce alla preparazione.

La sera del **31 luglio** le donne del vicinato preparano la callèrë; la festa continua con musica, balli e convivialità.



“Tutti contribuivano alla sua preparazione.”

La Festa della Crapiata (1° Agosto): Il legame con la terra

La prima grande tradizione è la festa della Crapiata, una ricorrenza gastronomica e contadina ereditata direttamente dai Sassi.

In che cosa consiste: Grandi calderoni fumanti vengono posizionati nei cortili e nelle piazze per cucinare una ricca zuppa di legumi (fave, fagioli, ceci, lenticchie) e grano tipica di Matera, distribuita e consumata tutti insieme.

Perché è così sentita: Nei Sassi era la festa del raccolto, il momento in cui si celebrava la fine del lavoro nei campi condividendo ciò che si aveva con il vicinato. Portare la Crapiata a Serra Venerdì ha permesso alle prime famiglie di mantenere vivo il legame ombelicale con le proprie radici rurali, trasformando i nuovi spazi di cemento in luoghi a misura d'uomo.





MUV Matera
Foto di Augusto Viggiano



Le festa
sono anche
sapori,
mani,
condivisione



La Festa Patronale di Maria SS. Addolorata (Metà Settembre): Il centro di gravità

A chiudere il cerchio delle tradizioni c'è la ricorrenza religiosa di riferimento per l'intero rione.

In che cosa consiste: Giorni intensi di preghiera e festa che culminano con la solenne processione: la statua dell'Addolorata viene portata a spalla proprio tra i viali e i lotti condominiali del quartiere, accompagnata da luminarie e complessi bandistici.

Perché è così sentita: Negli anni '50 e '60, la costruzione della parrocchia fu la "posa della prima pietra" spirituale del rione. Sotto la guida carismatica del primo storico parroco, **Don Mimì Morelli**, la comunità trovò nell'Addolorata una mamma comune e un punto di riferimento per sconfiggere la solitudine della periferia.



Nato a Matera nel 1928, don Mimì Morelli fu ordinato sacerdote nel 1953. Negli anni del trasferimento delle famiglie dai Sassi seguì la crescita di Serra Venerdì e successivamente, dal 1977, guidò la nascita della comunità di Serra Rifusa.



Don Emanuele Paolicelli (Il Costruttore):

Arrivato a metà degli anni '60, ha preso in mano una festa ancora giovane e l'ha trasformata in una **tradizione monumentale e identitaria** per il quartiere. Sotto la sua lunghissima guida, la festa dell'Addolorata è cresciuta fino a diventare la festa rionale più importante di Matera.





San Giuseppe: il fuoco costruisce il quartiere

1 ACCOGLIERE

I bambini passavano casa per casa chiedendo materiale per il falò.

2 CONTRIBUIRE

Cassette, ceppi, mobili rotti: ciascuno dava ciò che aveva.

3 INCONTRARSI

Nel giorno della festa tutti si ritrovavano intorno al fuoco.

4 RIPORTARE

Ognuno portava a casa un po' del fuoco: u bëndùtt dè San Gisèpp.

“A Matera erano tanti i falò di una volta, in tutti i rioni della città.”

Il falò trasforma contributi individuali in un bene collettivo.





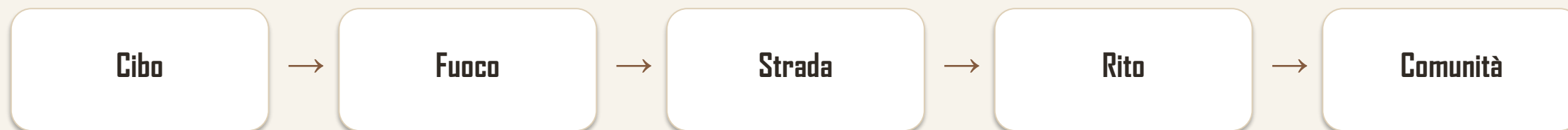
Che cosa è sopravvissuto davvero?

NON SOLO

**falò · processioni · cibo · maschere ·
bancarelle**

MA SOPRATTUTTO

**condivisione · prossimità · appartenenza ·
memoria**



“Un quartiere non è fatto soltanto di case. È fatto delle relazioni che quelle case riescono a generare.”

per le foto e le fonti si ringrazia :

L'Almanacco Materano (Asso. MUV Matera)

Rivista Trimestrale Mathera n. 28/29

La Chiesa e la contrada di Santa Venerdì o Paraseve a Matera
Di Raffaele Paolicelli e Marco Pelosi

La memoria non è una fotografia.

È qualcosa che vive soltanto se qualcuno la raccoglie,
la racconta e la trasmette.

“Dai Sassi al Piano non si trasferirono soltanto le persone: si trasferì una comunità.”

Grazie per l'attenzione!
Slide su: www.domenicobennardi.it

Serra Venerdi - 11 settembre 2026

Domenico Bennardi